

Traducir es amar y odiar: pero siempre
apasionadamente.¹
Resoconto del convegno *El rostro del traductor*.
III Jornada Internacional sobre Traducción
(Barcelona 2.XII.2016)

Monica Savoca

Direttrice della collana di Letterature Straniere L'Albatros – Algra editore

Abstract

Si propone il resoconto del convegno *El rostro del traductor – III Jornada Internacional sobre Traducción – Barcelona, 2 de diciembre de 2016*, a cui hanno partecipato studiosi e studiose da tutta Europa, presentando ulteriori prospettive di studio su un tema dibattuto come quello della traduzione.

Report of the international conference *El rostro del traductor – III Jornada Internacional sobre Traducción – Barcelona, 2 de diciembre de 2016*, during which new perspectives on a divisive subject like that of translation were presented.

Parole chiave

Traduzione; traduttore; traduzione letteraria

Contatti

monicamaria.savoca@gmail.com

Troppo 'stretta' la parola *jornada* per definire *El rostro del traductor*, l'incontro di studi itinerante giunto alla terza edizione ed ospitato per il 2016 dall'UPF di Barcellona, sotto il patrocinio e l'organizzazione dell'Università degli Studi di Messina (Donatella Siviero), dell'Universitat Autònoma de Barcelona (Helena Aguilà Ruzola), dell'Universitat Pompeu Fabra de Barcelona (José María Micó) e dell'ICREA e sotto la supervisione scientifica di Helena Aguilà Ruzola (UAB), Jutta Linder (UniMe) e Donatella Siviero (UniMe).

Il sempre vivo interesse verso gli studi di traduzione e l'elevato numero di partecipanti ha trasformato la *Giornata zero* presso l'UAB in un appuntamento annuale, così come auspicato dalle organizzatrici Carme Font Paz ed Helena Aguilà Ruzola nella Sala d'Actes de la Facultat de Filosofia i Lletres il 13 maggio 2014. Il tema zero «Dones traductores, dones traduïdes i dones en les traduccions literàries» è stato seguito a breve distanza dalla suggestione su *La pratica della traduzione letteraria* che Donatella Siviero ha condotto ed organizzato a Messina il 1 dicembre 2014 e che ha visto comunicazioni di studiosi e studiose da varie università europee. Ed è sulla scia di queste riuscitissime

¹ Vidal Claramonte, Maria del Carmen África. *El Trujamán* (12 dicembre 2016). Web. 10 dicembre 2016. <http://cvc.cervantes.es/trujaman/anteriores/diciembre_16/12122016.htm>.

Giornate che la Struttura Didattica Speciale di Lingue di Ragusa, sotto la guida di Maria Carreras, ha ospitato l'edizione del 2015 dal titolo *Cattive traduzioni, manipolazioni volontarie, riscritture artistiche* (Ragusa Ibla, 1-2 dicembre 2015).

L'entusiasmo di anno in anno manifestato da teorici, sia della traduzione che della letteratura, da traduttori e traduttrici, da studiosi e studiose di filologia e storia della lingua, rafforza l'idea iniziale che incoraggiare un costante confronto sul tema della traduzione e le sue molteplici sfaccettature rappresenti una sfida che la comunità scientifica non può che accettare: ecco che *El rostro del traductor* ha permesso di arricchire ulteriormente il dibattito culturale.

L'evento è stato preceduto il pomeriggio del 1 dicembre da una sessione di presentazione presso l'UAB a cura di Aguilà, Font, Siviero e Joan Carbonell, Preside della Facultat de Filosofia i Lletres della UAB, durante la quale ha preso forma The Spectacular Translation Machine, un esperimento di traduzione collettiva di fumetti rivolto a studenti e studentesse.

Nell'intensa giornata del 2 dicembre svoltasi presso l'Auditori Mercè Rodoreda della UPF, le parole dell'anfitrione José María Micó dovevano apparire ai più come una conferma di quanto costituisca un privilegio dibattere di «dialogo tra due diverse creazioni», laddove la creazione «primaria» è costituita dal testo in lingua originale, e la «secondaria» viene rappresentata dalla traduzione appunto, giacché, sottolinea ancora Micó, la traduzione è un «atto libero di creazione». Avalla queste premesse teoriche il contributo di José Francisco Ruiz Casanova dal titolo “Del ‘desplazamiento hermenéutico’ de Steiner al ‘desplazamiento poético’ de la traducción”, nel quale l'autore, nel confronto tra testo originale e traduzione, afferma che il primo è un «texto leído para ser borrado» e la traduzione un «texto escrito y original». Siamo nel campo della filosofia del linguaggio che va oltre Steiner, e si propone di integrare i quattro tempi dell'ermeneutica di *After Babel* (spinta iniziale, aggressione, incorporazione, reciprocità o restituzione) con quattro tempi paralleli teorizzati da Casanova e riferiti al «desplazamiento poético»: *extrañamiento y expectativa, borrado, reescritura e escritura*.

L'analisi delle traduzioni dal persiano dell'opera *Robayats* di Omar Jaiyyam (Nishapur, Iran 1048-1131) fatta da Mohammad Kangarani apre una prospettiva nuova, e cioè la distanza culturale tra testo di partenza e d'arrivo, la translitterazione, il sistema opposto di lettura e la presenza di una struttura fonetica e prosodica a se stante (fatta, tra l'altro, di consonanti uvulari e faringali). Tradurre le quartine di Omar Jaiyyam in castigliano e catalano da parte di Clara Janés, Ramon Gaya, Alex Queraltó Bartrés, Nazanin Armanian doveva per forza costituire un'operazione, oltre che di traduzione, di vera e propria mediazione culturale; non a caso, la prima traduzione europea dei *Robayats*, quella in inglese di Edward Fitzgerald del 1859 era, secondo Kangarani, «poco fiel».

Marta Marfany analizza tre traduzioni della *Commedia*: la traduzione in catalano di Andreu Febrer (1429), quella in castigliano di Pedro Fernández de Villegas (1515) ed una traduzione anonima in francese conservata in un manoscritto del secolo XV. Quella di Febrer è «in assoluto la prima traduzione in versi in qualsiasi lingua»,² nella quale sono presenti diversi schemi metrici che in qualche caso si discostano dal dettato ritmico dantesco. La voce di Fernández de Villegas si sente nella prima traduzione in castigliano del solo *Inferno* dantesco che costituisce un'opera a se stante in arte *mayor*, lontana dal

² Di Girolamo, Costanzo. “La *Divina Commedia* in catalano”, *Bollettino del RIALC* (17 ottobre 2002). Web. 10 dicembre 2016. <<http://www.rialc.unina.it/bollettino/base/dc.htm>>.

testo di partenza; analogamente a quanto accade con la traduzione dell'anonimo francese del secolo XV.

“Els limits entre traducció i creació literària en el corpus de Francesc Alegre” è il titolo della comunicazione presentata da Gemma Pellissa, che analizza la tradizione traduttoria in catalano del XV secolo. Alegre, considerato l'ultimo umanista in lingua catalana, fu autore di diverse opere e delle versioni di *La prima guerra punica* di Leonardo Bruni e delle *Metamorfosi* di Ovidio, traduzione, quest'ultima, assai distante dall'originale e della quale Alegre si serve, sottolinea Pellissa, per creare parti intere del *Somni* e la *Faula*, opere nelle quali sono riportati passi per esteso appartenuti a Petrarca e come tali non dichiarati.

I metodi traduttivi di Bonaventura Vallespinosa (1899-1987) sono stati indagati da Rossend Arqués. Oltre a versioni da Pirandello e Pavese, Ionesco, Cocteau, Anohuil, Camus e Sartre, Vallespinosa è traduttore dell'*Orlando furioso* in catalano, ed in questa veste scrive al suo editore, indirizzandogli delle missive ricche di passione (e cosa non da poco, in ottonari e in rima), nelle quali rivendica il valore delle traduzioni in lingua catalana (per la cui tutela si spese durante il franchismo) e l'importanza di una traduzione quanto più filologica possibile.

Sul fronte germanico, Paula Yurss Lasanta ha proposto l'analisi delle traduzioni in inglese di Rousseau e Humbolt fatte da Helen Maria Williams (1759-1827), figura di spicco del XVIII secolo britannico che sin dalle prime opere *Edwin and Eltruda* (1782), *An Ode to the Peace* (1783) e *Peru* (1784) manifesta i suoi interessi in ambito politico che la portano a viaggiare in Francia dove compone il suo più grande successo nel 1790, *Letters from France*. E proprio la sua passione per la politica traspare nella personale traduzione di *Julie o La Nouvelle Héloïse* di Rousseau, la cui versione in inglese è arricchita di poemi autonomi che riflettono il suo spirito rivoluzionario. Introducendo tematiche di genere, Lasanta si interroga su come le traduzioni al femminile di Williams potessero contribuire a scardinare certi stereotipi legati alla cultura come appannaggio degli uomini.

Da un punto di vista poliedrico (tra gli altri comparatistico, traduttologico, filologico ed estetico) Stefania Sini, traduttrice di Michail Bachtin, presenta alcuni testi del filosofo russo inizialmente non destinati alla pubblicazione, rinvenuti presso l'archivio bachtiano e raccolti nell'edizione critica *Sobranie sočinenij v 7-mi tomach, 1997-2012*. La studiosa sottolinea come il suo personale ruolo di interprete dell'opera bachtiniana rappresenti un'ulteriore voce alla polifonia creata dall'autore il quale si era già interrogato, aveva criticato, sollecitato, intrecciato «la parola altrui con la propria». Il compito della traduzione di Sini sarà dunque quello di comprendere la provenienza di tutte queste voci, mantenendole interdipendenti tra di loro, ma aggiungendo una nuova intonazione: quella della traduttrice appunto, che cerca di evitare, in ultimo, una eccessiva immedesimazione con il testo originale che ne modificherebbe la visione.

Lo scrittore Carlo Emilio Gadda e le sue traduzioni sono l'oggetto dell'intervento di Marta Tutone. Gadda, i cui plurilinguismo e auto-referenzialità sono due delle caratteristiche peculiari delle sue opere, traccia con la sua scrittura un percorso verso l'essenza della creazione letteraria. Il traduttore di Gadda dovrà pertanto scavare nel profondo della sua opera per coglierne il senso ultimo: le traduzioni che l'ingegnere milanese fece di vari autori barocchi offrono al potenziale traduttore un'altra faccia dell'autore di *Un maledetto imbroglio* che si impossessava del testo originale e di volta in volta degli autori tradotti per farne una riscrittura vicina alla sua essenza. Intraducibile dunque Gadda...?

Di *blue jeans generation* ha parlato Ioana Alexandrescu, presentando lo stato dell'arte delle traduzioni in spagnolo di Mircea Cățărescu, massimo rappresentante in Romania di questa corrente avanguardista degli anni '80 del secolo scorso. Il traduttore spagnolo della sua opera assume un ruolo da attore quasi protagonista, pubblicizzando in maniera piuttosto evidente il suo operato grazie a diverse apparizioni televisive (consenziente l'autore), dando vita così ad una sorta di cooperativa formata da autore-traduttore-editore che si trasformano in tre figure chiave nel successo di un'opera e delle sue traduzioni.

Idefonso Falcones è diventato l'uomo da sei milioni di copie, secondo Maria Carreras, grazie al successo planetario delle traduzioni de *La catedral del mar*, romanzo diventato un best seller oltre che in Spagna, nel resto del mondo. La presenza di parole o espressioni catalane nel flusso narrativo in lingua castigliana rappresenta un tratto caratteristico della novella per il quale la traduttrice italiana trova precise strategie traduttive, in considerazione soprattutto della distanza culturale tra il T.O. ed il pubblico italiano: con riformulazioni, amplificazioni e anticipazioni forse non sempre necessarie, la traduttrice Bovaia ha spesso mostrato il suo volto, così come ha dimostrato Carreras con interessanti esempi nel suo intervento dal titolo "Els exotismes catalans en la versió italiana de *La catedral del mar*".

E quando un volto non c'è? Cosa succede se manca l'autore o l'autrice? Sono le domande che si pone e pone ai presenti Francesca Vigo, sottolineando come nel processo traduttivo «classico» siano necessari due partecipanti: l'autore e il traduttore, quest'ultimo quasi sempre relegato al ruolo di vicario e praticamente invisibile nelle copertine dei volumi tradotti tra fine '800 e primi del '900 (a meno che non si tratti di un «big» della letteratura prestatato alla traduzione). L'obiettivo dell'intervento di Vigo è mostrare limiti e debolezze del campo traduttivo, giungendo alla conclusione che la «situazione dialogica» sia condizione unica per la traduzione. In ultimo la studiosa lancia una provocazione accennando al caso di Elena Ferrante, la misteriosa scrittrice senza volto. Che questo costituisca un deterrente per potenziali traduttori?

Sonia Alessandra sostiene che il tradurre sia un'attività trascurata eppure complessa e fondamentale per il dialogo tra civiltà. Citando Elena Loewental rimarca come il traduttore «è il guardone della letteratura, che assiste implacabilmente passivo all'incontro fra lo scrittore e il suo lettore». Ma cosa succede se il traduttore entra in scena e diventa personaggio? Ce lo spiega la studiosa grazie all'analisi di alcuni frammenti tratti da *La malinconia del traduttore* di Franco Nasi e da *Vengeance du traducteur* di Brice Matthieussent: nel primo, il traduttore esce sconfitto, impotente, sopraffatto dalla malattia blu; mentre nel secondo, il traduttore si vendica impossessandosi del testo originale e trattandolo come meglio gli pare, sostituendosi al creatore, e diventando egli stesso plasmatore di parole.

Conclude i lavori Luis Pegenaute con un intervento, "Creación y traducción en la España del siglo XIX", dall'impianto storico-letterario che si centra sul Romanticismo spagnolo, periodo che vide il fiorire l'attività di traduzione ed autotraduzione. La maggior parte dei letterati dell'epoca, di fatto, si trasformarono in traduttori, vuoi per esercizio di stile, vuoi per volontà di diffusione di altre culture. Persino chi la traduzione la criticava, come Larra, si dedicò ad essa. In qualche caso tradurre testi in altre lingue influì sulla poetica originale dei romantici. L'intervento di Pegenaute raccoglie i risultati ancora parziali di un progetto di ricerca internazionale centrato su queste tematiche.

A conclusione della giornata, Rosmarí Torrens con la collaborazione di Helena Aguilá Ruzola e Claudia Gravina ha proposto un recital poetico plurilingue all'interno del

progetto *L'ibere voci*, un gruppo formatosi a Messina nel 2014 che organizza letture di poesie prevalentemente spagnole, italiane e catalane in lingua originale e tradotte.

Il comitato scientifico ha scelto di pubblicare gli atti di queste giornate biennialmente. Gli interventi delle Giornate zero ed uno sono stati raccolti nel volume intitolato *Sfaccettature della traduzione letteraria*, uscito nella collana Proteo della casa editrice Artemide.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

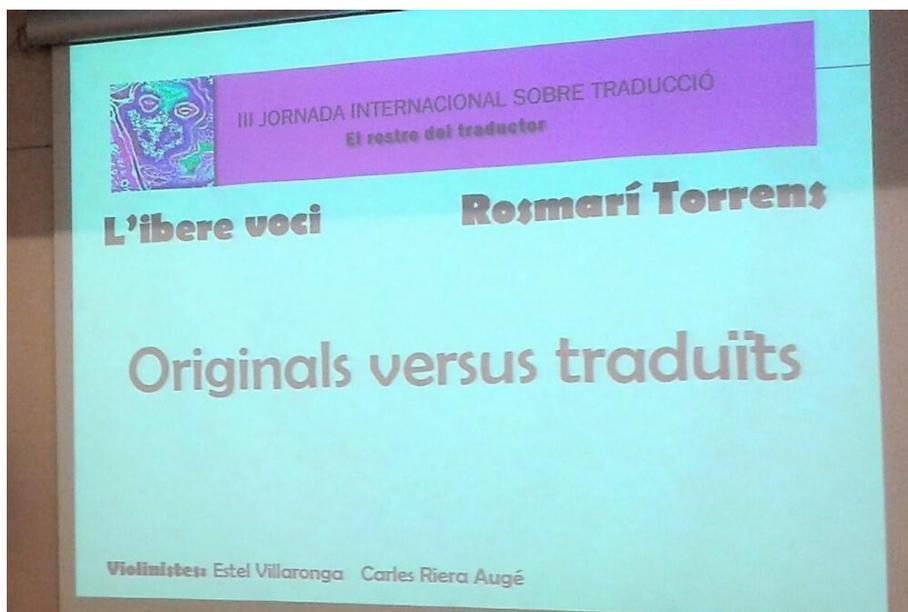


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9